

«Energia a costi competitivi e politiche per l'industria»

Luca Orlando

Un'energia a costi competitivi, un'Europa meno ideologica, la richiesta della costruzione di una vera politica industriale, a partire dal settore auto. Sono i temi chiave trattati nell'assemblea di Confindustria Mantova, 79esimo appuntamento annuale per le imprese, con le preoccupazioni degli imprenditori rivolte sia a Bruxelles che all'Italia.

«L'unica strada che l'Europa ha per invertire la rotta - spiega il presidente Fabio Viani - è quella di procedere con forti investimenti in tecnologia e innovazione. A Bruxelles, come in Italia, serve una politica industriale forte: nell'ultima nostra manovra di bilancio si vedono luci e ombre ma quella che manca è una politica di sviluppo industriale. E questo non va bene». Tra i nodi manifatturieri del Paese vi è anzitutto l'auto, con il crollo delle produzioni in Italia e le paventate chiusure in Europa, a partire dalle fabbriche Volkswagen in Germania, in parallelo ad una caduta della domanda, in particolare per le nuove motorizzazioni elettriche. «Le difficoltà della Germania e di altri paesi nell'auto sono preoccupanti - spiega Emma Marcegaglia, Chair B7 e presidente e ad di Marcegaglia Holding - e le scelte ideologiche adottate dall'Europa, se portate avanti, ci spingono verso la deindustrializzazione. L'impatto sull'indotto di questo settore è rilevante e dunque c'è il rischio importante di una crisi industriale continentale, innescata in Europa proprio dall'auto».

Se questa è una difficoltà del presente, in prospettiva a preoccupare le imprese è anche il nodo demografico, con la tendenza evidente di un invecchiamento progressivo della popolazione: nella provincia di Mantova, nello scenario peggiore, le proiezioni al 2100 danno una popolazione dimezzata. «In Italia - spiega Viani -, a fronte di 500.000 nascite annue, registriamo 700.000 pensionamenti, quindi un gap tra domanda e offerta annua che costa 40 miliardi all'industria».

Il dato più allarmante è quello sui giovani: se negli anni '60/'70, la generazione dei Boomer in Italia comprendeva 25 milioni di giovani (15-24 anni) su una popolazione di 55 milioni di abitanti, oggi siamo a 4 milioni e 800 mila. Altro punto chiave è rappresentato dall'energia, «tema cardine a tutti gli effetti di sicurezza e indipendenza nazionale, assolutamente strategico e alla base della competitività delle nostre aziende». Viani ricorda come in Europa i prezzi dell'elettricità siano di 2/3 volte superiori a quelli degli Stati Uniti, con un allargamento del divario di costo tra Italia e altre nazioni europee, in primis i nostri concorrenti diretti. A settembre - evidenzia - il prezzo all'ingrosso in Italia è stato pari al doppio rispetto

a quello francese, del 33% in più rispetto a quello tedesco e più del 38% rispetto a quello spagnolo.

«E le nostre imprese - osserva - si trovano a competere a livello mondiale con queste condizioni capestro. Oggi dobbiamo pensare anche a riacquistare la nostra indipendenza strategica e per fare questo occorre sviluppare un mix di fonti che vada oltre l'ideologia, ad esempio aprendosi alla quarta generazione di impianti nucleari. Il nostro Pil per un quarto dipende dall'export e per fortuna le nostre merci continuano ad essere competitive: fino a quando? Ecco perché noi abbiamo bisogno di energia a costi comparabili con quelli dei nostri concorrenti».

«Il gap di costo con gli altri paesi dal 2022 si è allargato - commenta Aurelio Regina, delegato di Confindustria per l'Energia - e questo non solo mette a rischio i nostri settori più energivori ma anche l'intero mercato unico europeo». Anche per Regina la strada del nucleare in Italia va esplorata, anche alla luce di un percorso delle rinnovabili frenato da vincoli e burocrazia. «Credo che l'unica soluzione seria percorribile - spiega - sia quella di esplorare il nucleare: per il nostro mix energetico si tratta di una scelta vitale, l'alternativa è quella di rimanere agganciati al termoelettrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA